

venga a rimuovere tanto nocivo e stridente disparità di circolari e faccia che si seguiti nella buona via intrapresa. Ne deriverà che gli ordinati archivi comunali metteranno in piena luce tutta la vita amministrativa, le glorie dei Comuni, si sottrarranno ad ulteriori dispersioni preziosi documenti patrimoniali e storici e quelli che si scopersero defraudati si rivendicheranno. Ci auguriamo che nel complesso e dietro diligentissimi studi dei cultori della storia patria, l'ordinamento degli archivi serva a far assorgere tutti i comuni e con essi la Nazione al più alto grado della dignità, col ridonare alle amministrazioni quella necessaria autorità creata unicamente dalla universale stima e fiducia ed arricchire di mano in mano integra la propria storia.

Agosto 1897.

CAFFA PIETRO

Segretario e Maestro Elementare Sup.

Le malattie celtiche

Più penso e ripenso, interrogando gli effetti e le conseguenze delle istituzioni sociali, mi par di sognare, rigirandomi in una cerchia di paradossi così opposti e contrari a quei sentimenti d'interesse comune che dovrebbero regolare le azioni dei popoli e dei governi fra di loro, da farmi dubitare, perfino, se veramente i nostri legislatori siano in buona fede, tante sono le inconseguenze e le esorbitanze di tutte le nostre legislazioni.

Serpeggia, fra noi, una malattia fra le più infettive e funeste che la madre natura si sia sbizzarrita a regalare a questo essere fatto ad immagine e similitudine di Dio, che ci fu importata dai nostri vicini d'oltralpe fino dai tempi dell'invasione di Carlo I. varcando le frontiere come una merce di contrabbando; lasciata passare da poco accorti doganieri che mano mano si diffuse in Italia, sotto il nome di mal francese, e per moltissimi anni passò via quasi inosservata, fra una trascuranza imperdonabile della medicina, che forse non ne conosceva i terribili effetti.

La scienza speculativa, ha ritrovato poi dei rimedi energici ed efficaci e le quarte pagine dei giornali riportano i più antichi e recenti specifici che vi guariscono in poche ore; ma nella pluralità dei casi, si chiude in casa il nemico che vi prepara le maggiori conseguenze per l'avvenire, contro cui la scienza diventa impotente e ce lo attestano la rachitide, la scrofola e le altre malattie della pelle che ne sono una derivazione; cosicchè la società si incammina a diventare una sola gran famiglia di sifilitici.

Le nostre leggi sull'igiene pubblica, per ciò che riguardano le infezioni veneree, colpiscono unicamente la femmina che si condanna al Sifilicomico fino alla completa guarigione; ma per quanto attiva sia la sorveglianza su queste disgraziate, sparse qua e là per i grandi centri della popolazione, sarà sempre una misura transitoria ed inefficace quando l'uomo resta pienamente libero di trasmettere questa peste anche alla moglie e magari alle figliuole. E'

una verità crudele che ripugna; eppure sono casi, per fortuna non frequenti, che si avverarono e che tuttavia possono ancora succedere.

Nelle cliniche universitarie, se ne fanno delle dissertazioni eruditissime e se ne tratteggiano le sue prime fasi fino all'invasione completa dell'organismo, con una magniloquente veridicità che ti mette i brividi addosso e poi tutto si riduce ad una semplice dissertazione didattica, che lascia nella massima indifferenza dottrinari e studenti, senza punto riflettere che minaccia la loro stessa salute e quella dei proprii figli; e non ricorderei un solo tentativo fatto, nè dalla scienza, nè dalle autorità tutorie, per liberare l'umanità da questo spaventevole contagio che ci travolge nelle malattie incurabili che danno il maggior contingente al suicidio.

Cecità suprema che non ha parole da esprimersi! Si sopportano dolori atroci, si sperimentano le conseguenze gentilizie di questo morbo e se ne tollera la diffusione impunemente; mentre basta una legge severissima che colpisca l'uno e l'altro sesso per liberarsene. E siccome si tratta di salvaguardare la salute di tutta l'umana specie è indispensabile l'intervento e la cooperazione concordata di tutte le nazioni con uno scopo solo: prevenire, curare e far scomparire le malattie sifilitiche con tutti i mezzi possibili stabiliti dalla legge.

G Reverdito

Ancora a proposito della libertà sull'insegnamento in Italia

Se le mie informazioni sono esatte, fu testè diramata una circolare alle Autorità Politiche, coll'ordine di denunciare al Ministero dell'Interno i Professori che dimostrino di avere idee socialistiche. Ecco gli effetti delle deplorazioni del ministro in Senato. In verità vien fatto di chiedersi se non soffia un vento di pazzia nelle sfere governative. E il buon pubblico è tratto a domandarsi: « Ci furono gli scandali bancari: il denaro, frutto del lavoro popolare, fu abbandonato ad una onerosa « curée: » seguirono le liste dei deplorati, che dovevano esser liste di proscrizione: e fu lasciato il tempo come si trovava prima. Anzi, i deplorati sono più sfacciatamente trionfanti ora che mai; ostentano la male acquistata agiatezza, e il Governo li ha magari fatti nominare agli ufizi di Presidenza della Camera. Sorge invece un Brioschi qualunque, fanatico di senile ferocia, a denunciare un illustre professore italiano: e i Turchi d'Italia ne traggono partito, per ridurre tutta la classe degli uomini che rappresentano ancora la raggrinzita coltura italiana, ad una turba di sospetti e di ammoniti: « Ma non vedete, insani, che il confronto tra gli effetti delle due deplorazioni, ben altrimenti grave e terribile la prima, è d'etero per quelle istituzioni che voi dite di voler tutelare? »

Ricordo quanto succedeva col Ministero Crispi. Dominava allora una mania di persecuzione, un'atmosfera di

morbosa pazzia, che aveva ottenebrato la percezione delle idee dei governanti, si da indurli ad un sacro orrore per tutte le libertà statutarie. Oh non udimmo persino proclamare alla Camera che la libertà telegrafica non era più buona ormai, che ad essere impalata coi pali relativi?

Ed anche ai Professori fu applicata la libertà di quei tempi: e i migliori furono sbalestrati alle Isole. Ne valsero spesso a commuovere la Burocrazia feroce, le tremanti canizie di una madre inferma: ma per denuncia di un funzionario ottenebrato dall'alcool, venne dichiarato pericoloso alla pace d'Italia, il più innocuo degli insegnanti di latino. Ed allora fu seguita la solita procedura stataria, che parrà incredibile a chi studierà il bel governo Crispi, e non avrà, come il sottoscritto, avuto sott'occhi le prove: ed ecco il Crispi più maggiore, dato di mano a un fulmine, ordinare al segretario di scrivere al collega dell'Istruzione questi ukase: « In ogni modo e luogo, traslocatemi subito il signor Ypsilon. » E così per tutti i casi somiglianti. E quello sventurato, il cui nome era stato scritto sulle tavole di proscrizione, dovette abbandonare la patria e ogni cosa più cara di diletta: e, solo dopo lunghe titubanze e dopo lungo tempo, venne a rotolare finalmente, a ire alquanto calmate, in paesi meno perniciosi per lui!

E pensare che nei colleghi del Ministero non si trovò mai uno, che avesse l'energia di protestare e di sottrarsi a questa pazzia tirannica, a questa invasione della polizia nel campo dell'amministrazione pubblica! Tolle le brontolazioni dell'On. Saracco, niuno si ribellava ai vaneggiamenti di un vecchio inferocito! Niuno ebbe la forza di compiere quello che i Francesi chiamano « un beau geste », uno di quei movimenti di nobile indignazione che onorano una vita, e per la quale un funzionario ribelle ad assumere la responsabilità di atti illegali, getta in faccia ai superiori colpevoli, l'uniforme e la livrea; e, scossi i calzari, caccia lungi da sé la polvere degli infetti ambienti in cui si va maturando la rovina della patria!...

Pochi giorni sono, mi avvenne, in una cortese polemica, di criticare un colto professore per essersi occupato di argomenti a mio parere un po' futili. Ma ora, ripensandoci meglio, mi pente della critica un po' severa; e, riedendomi, ne faccio sulle colonne del giornale pubblica ammenda.

Così è: « *parum de Deo, nihil de Principe.* » — L'Arcadia non è poi sì lungi dalla Beozia; e i nostri Governanti, dai Professori soprattutto che sono il fiore della coltura italiana, devono pretendere che essi non si occupino di loro. Altrimenti chi li piglierebbe più sul serio? Torneremo ai tempi beati delle scuole dell'Ignorantelli, nelle quali gli scolari erano approfonditi nei sozzi amori del pastore Coridone pel pastore Alessi: « *Formosum pastor Corydon ardebat Alexum Delictus domini! nec, quid speraret, habebat.* » tanto approfonditi che l'insegnamento poi si svolgeva spesso praticamente negli oscuri corridoi, infame continuazione alla lezione pubblica. E rifieranno i secoli delle Accademie pastorali onde pullulò l'Italia nel sei-

cento, con quel bel frutto di politica educazione del popolo Italiano, che tutti sanno e che ora stiamo raccogliendo. — Poichè, coloro che già, per aver voluto modestamente dire la loro opinione sulle cose di questo basso mondo, furon puniti dai superiori che ne devono sapere più di loro perchè sono superiori, fanno bene ora a scrivere in pubblico come fanno. Ma io ho visto nell'occhio mite di alcuni fra essi i fuggaci bagliori, e ho visto lampi fuggirne, e le intime ribellioni dell'animo mi si son dischiuse velocemente — E quelle ribellioni mi dicevano:

« Ha centomila ragioni, caro signor O. R. — La letteratura quale noi la sentiamo ed entro ci suona, dovrebbe essere un'arma, un sacro augello rostrato, che a ben più alti voli dovrebbe assurgere, nella modernità dei tempi e non a queste briscole fermarsi. I tempi sono venuti, che noi insegnanti dovremmo insegnare la buona novella: ed anche d'altra parte aprire gli occhi alle plebi smonacce, e flagellare i protervi. Perchè già la voce di Giovanni che gridava nel deserto, ammoniva che vano è fuggire dall'ira ventura, e che la scure già è posta alla radice degli alberi che non dan buon frutto. Ah! ci brucian le labbra, e riguardando in quella 8^a Bolgia dell'8° cerchio Infernale a cui è ora ridotta la pubblica vita italiana, vorremmo gridare ben forte.

« Ogni uom v'è barattier fuor che Bontura » Ed ognuno sa quel che con questi versi il gran padre Dante tradotto in lingua piana vorrebbe oggi significare!

E tante altre cose vorremmo dire: e parlare la miseria dei nostri lavoratori delle pianure del Po, febbricitanti e tremanti nelle braccia scarne, — e massacrati dalla pellagra, e invocanti invano il lavoro remuneratore e purificatore — Ma che vuol Ella caro O. R! I superiori quelle cose li, non vogliono che noi le diciamo, pretendono, se mai, che magnifichiamo le glorie e gli splendori del nostro paese, che ci dà un tozzo di pane come ai mendicanti, perchè non moriamo proprio e completamente di fame, e vuole che proviamo per giunta sì come sa di sale: — e, delle nostre razze di lavoratori abbruttiti, vuole che diciamo che sono le speranze e le colonne del trono: e che le loro grida di spento furore sono l'osanna ai dominatori. E se la solfa non è quella lì, ci chiamano socialisti e anarchici. Stolti! son essi che armano il pugnale della disperazione! Sono i metodi di governo depauperatori, che eccitano le plebi inconsce, alla disperazione ed alla strage!

Non noi siamo responsabili se il pervertimento di incolte menti squilibrate si rivolge, un assiduo lavoro operato dalla miseria, alla ribellione feroce! — Ed ancor ieri un fumante revolver punì nel Canovas del Castillo un governo spagnolescamente orgoglioso ed oppressore, oltre che dei Cubani e dei Filippini, anche delle plebi mandate a morire a Cuba, od oppresse di spaventevoli e intollerabili pesi in patria! — Ma, vuol Ella che noi queste cose diciamo, e ad esse rivolgiamo il pensiero acuto e pietoso, mentre, solo già per avervi accennato, ne avemmo sì fiera percossa? E la famiglia implorà piangente che le conserviamo quel mi-